



Comparative
Law and
Language

2026

Vol.5 No.1



UNIVERSITY
OF TRENTO



Comparative Law and Language

Open access six-monthly scientific journal

Editor-in-Chief: Prof. Elena Ioriatti

Editorial Board: Prof. Elena Ioriatti, Editor-in-Chief (Trento University, Italy) - Prof. Lucja Biel (University of Warsaw, Poland) - Prof. Agata de Laforcade (ISIT, Paris, France) - Prof. Sybe A. de Vries (Utrecht University, The Netherlands) - Prof. Jan Engberg (Aarhus University, Denmark) - Prof. Janny Leung (Wilfrid Laurier University) - Prof. Stefaan van der Jeught (Vrije Universiteit Brussel, Belgium and Court of Justice of the European Union, Luxembourg) - Prof. Claus Luttermann (University Eichstätt-Ingolstadt, Germany) - Dr. Caterina Bergomi (Trento University, Italy)

International Advisory Board: Prof. Rodolfo Sacco, Honorary Editor (Emeritus, Turin University and Accademia Nazionale dei Lincei, Rome, Italy; Institut de France, Paris) † - Prof. Isolde Burr-Haase (University of Cologne, Germany) - Prof. Deborah Cao (Griffith University, Brisbane, Australia) - Prof. Vera Karam de Chueiri (Federal University of Paraná, Brazil) - Prof. Silvia Ferreri (University of Turin, Italy) - Prof. Anabel Fraga (Universidad Carlos III de Madrid, Spain) - Prof. Jean-Claude Gémard (Emeritus, Université de Montréal, Canada) - Mrs. Manuela Guggeis (Head of Unit, General Secretariat of the Council of the European Union, Brussels, Belgium) - Prof. Amadou Keïta (Université de Bamako and Ministre de l'Enseignement supérieur et de la Recherche scientifique, Mali, Africa) - Prof. Le Cheng (Zhejiang University, Hangzhou, China) - Prof. Karin Luttermann (Katholische Universität Eichstätt, Ingolstadt, Germany) - Prof. Eleni Moustaira (National and Kapodistrian University of Athens, Greece) - Prof. Pascal Pichonnaz (Fribourg University, Switzerland; President of the European Law Institute, Vienna, Austria) - Prof. Mario Ricca (University of Roma Tre, Italy) - Prof. Fabiana Rosi (Trento University, Italy)

Assistant Editorial Board: Mrs. Virginie Odile Suzanne Alnet (Linguistic Expert, University Language Centre, Trento University, Italy) - Dr. Djourou Diallo (University of Bern, Germany) - Dr. Kerry Ellen Hellmuth (Linguistic Expert, University Language Centre, Trento University, Italy) - Dr. Pauline Phoa (Utrecht University, The Netherlands) - Dr. Sotiria Skytioti (National and Kapodistrian University of Athens, Greece) - Mrs. Greta Spanó (European University Institute, Florence, Italy) - Mrs. Silvia Toniolo (Linguistic Expert, University Language Centre, Trento University, Italy) - Dr. Hanneke van Eijken (Utrecht University, The Netherlands) - Mr. Cezary Węgliński (University of Warsaw, Poland) - Mr. Alexander Teutsch (University of Vienna, Austria)

Published by

Università degli Studi di Trento

via Calepina, 14 – 38122 Trento

casaeditrice@unitn.it

www.unitn.it

ISSN: 2785-7417

Copyright © 2026 the Authors



Creative Commons License: Attribution – Noncommercial – ShareAlike 4.0 International



Leggibilità, tempo narrativo e autorità istituzionale

Un saggio sulla composizione giuridica del mondo

*Victor Hugo Agapito **

ABSTRACT: Il saggio esamina l'autorità giurisdizionale nel punto d'intersezione tra filosofia del diritto, teoria narrativa e sociologia del campo giuridico. La sua ipotesi centrale è che il diritto non si limiti ad applicare norme a fatti già disponibili, ma operi come forma istituzionale di composizione del mondo sociale. Esso produce regimi di lettura, ordina temporalità, seleziona voci, attribuisce credibilità e stabilizza versioni concorrenti della realtà. La decisione giudiziaria appare, in questa prospettiva, come il risultato di operazioni di selezione, gerarchizzazione, montaggio e riscrittura che investono documenti, prove, enunciati e ritmi processuali. In tal senso, il processo diventa una tecnologia simbolica di ordinamento del visibile, più che una semplice sequenza procedurale. La conclusione sostiene che la leggibilità pubblica costituisce un indice decisivo di maturità giurisdizionale quando rende visibili e discutibili tali operazioni. Essa non coincide con una trasparenza ingenua del potere, ma con l'esposizione criticabile dei passaggi interpretativi, temporali e documentali attraverso cui l'autorità trasforma il conflitto in decisione riconoscibile e controllabile.

PAROLE CHIAVE: diritto e letteratura; narrativa giuridica; teoria processuale; prova; leggibilità pubblica.

SOMMARIO: 1. Considerazioni introduttive; 2. La forma giuridica come regime di lettura; 3. La voce istituzionale e l'economia della credibilità; 4. Temporalità processuale, montaggio e densità dei fatti; 5. Prova, circolazione documentale e stabilità narrative; 6. Conclusione.

* Universidade de Brasília (UnB), victorklavier@hotmail.com.



Readability, narrative time, and institutional authority

An essay on the juridical composition of the world

ABSTRACT: This essay examines jurisdictional authority at the intersection of legal philosophy, narrative theory, and the sociology of the legal field. Its central hypothesis is that law does not merely apply norms to facts available, but operates as an institutional form for composing the social world. It produces regimes of reading, orders temporalities, selects voices, attributes credibility, and stabilizes competing versions of reality. Judicial decision-making appears, from this perspective, as the result of operations of selection, hierarchy, montage, and rewriting that act upon documents, evidence, statements, and procedural rhythms. In this sense, procedure becomes a symbolic technology for ordering the visible, rather than a sequence of procedural acts. The conclusion argues that public legibility constitutes a decisive index of jurisdictional maturity when it makes such operations visible and contestable. It does not coincide with a naïve transparency of power, but with the criticizable exposure of the interpretive, temporal, and documentary passages through which authority transforms conflict into recognizable and reviewable decision.

KEYWORDS: law and literature; legal narrativity; procedural theory; evidence; public legibility.

SUMMARY: 1. Introductory considerations; 2. The legal form as a regime of reading; 3. The institutional voice and the economy of credibility; 4. Procedural temporality, montage, and the density of facts; 5. Evidence, documentary circulation, and narrative stability; 6. Conclusion.

1. Considerazioni introduttive

La tradizione giuridica descrive il processo come una catena di atti, poteri, oneri e garanzie. Tale descrizione conserva un'indubbia utilità dogmatica, soprattutto per l'organizzazione del procedimento e la disciplina della decisione. La sua sufficienza teorica, tuttavia, si riduce non appena l'analisi si sposta sul modo in cui il conflitto diventa intelligibile entro l'istituzione. Ciò che entra nel foro non vi compare mai allo stato bruto: i fatti giungono come fatti già qualificati, le voci come voci differenzialmente credibili, i documenti come supporti investiti di densità diverse, le temporalità come sequenze ricomposte secondo una certa plausibilità. In questo punto, la questione decisiva cessa di coincidere con la sola validità dell'atto e investe la forma stessa della sua intelligibilità pubblica.

La riflessione di Calvo González¹ sulla scrittura costitutiva del diritto permette di comprendere che il giuridico acquista efficacia mediante una pratica complessa di riscrittura dell'esperienza vissuta. Il conflitto smette di circolare come evento diffuso e assume la forma di caso. Con Robert Cover², il problema si approfondisce ulteriormente, poiché il diritto appare situato entro universi narrativi capaci di sostenere appartenenze, autorizzare aspettative e organizzare la violenza legittima. Tra scrittura e nomos, il fenomeno giuridico si presenta, allora, come una forma istituzionale di composizione del mondo, nella quale l'esperienza viene trasformata in archivio, il dissenso in intreccio intelligibile e la decisione in enunciazione dotata di forza pubblica.

Questa prospettiva conduce all'ipotesi centrale di questo saggio. L'autorità giudiziaria raggiunge un elevato livello di qualità democratica quando il processo di formazione della convinzione viene offerto al pubblico con chiarezza concettuale, densità argomentativa ed effettiva contestabilità. La forma giuridica si configura quindi come una tecnologia di lettura, poiché individua i destinatari, distribuisce i tempi di attenzione, definisce i criteri di rilevanza e struttura il campo in cui fatti, voci e documenti acquisiscono coerenza istituzionale. La leggibilità pubblica designa precisamente questa condizione in base alla quale l'autorità si espone all'esame, consentendo di ricostruire la decisione nella sua genesi e di valutarla nella sua economia interna. Più che un attributo stilistico di una buona scrittura, essa costituisce un requisito di maturità giudiziaria.³

Questa riflessione sviluppa tale argomentazione attraverso un'articolazione che non si lascia ridurre a un semplice accordo tra autori. Eco⁴ offre la chiave della cooperazione interpretativa e della produzione testuale del lettore modello; Iser⁵ pensa la lettura come attualizzazione guidata da lacune e strutture di attesa; Bakhtin⁶ consente di concepire i generi come forme socialmente stabilizzate di enunciazione; Booth⁷ indaga l'autorità retorica della voce; Bourdieu⁸ restituisce il campo giuridico come spazio di distribuzione diseguale del capitale simbolico; Ricoeur⁹ e Genette¹⁰ forniscono la grammatica della temporalizzazione narrativa. La loro convergenza non è pacifica: essa rende visibile, al contrario, l'attrito tra stabilizzazione istituzionale del senso, disuguaglianza sociale della competenza e pretesa universalizzante della decisione.

L'obiettivo del testo è mostrare che le decisioni giudiziarie non si limitano ad applicare una norma a fatti preesistenti. Esse emergono da un processo di configurazione nel quale linguaggio, tempo, prova

¹ Cfr. J. CALVO GONZÁLEZ, *Nada no direito é extraficcional*, in A. K. TRINDADE, H. KARAM (a cura di), *Por dentro da lei: direito, narrativa e ficção*, Florianópolis, 2018, pp. 13-32.

² Cfr. R. M. COVER, *Nomos and narrative*, in *Harvard Law Review*, 1983, 97/1, pp. 4-68.

³ In questa riflessione, la leggibilità pubblica non coincide con la semplice chiarezza espositiva né con una retorica della trasparenza. Essa designa la condizione per cui il processo decisionale rimane ricostruibile e criticabile rispetto alle scelte che hanno organizzato interpretazione, rilevanza, prova e temporalità. Il suo nucleo normativo consiste, dunque, nell'esposizione tracciabile delle operazioni che rendono possibile la decisione, inclusi i loro costi selettivi.

⁴ Cfr. U. ECO, *Lector in fabula: la cooperación interpretativa en el texto narrativo*, Barcelona, 1993.

⁵ Cfr. W. ISER, *The act of reading: a theory of aesthetic response*, Baltimore, 1978.

⁶ Cfr. M. BAKHTIN, *Speech genres and other late essays*, Austin, 1986.

⁷ Cfr. W. C. BOOTH, *The rhetoric of fiction*, Chicago, 1961.

⁸ Cfr. P. BOURDIEU, *La force du droit: éléments pour une sociologie du champ juridique*, in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, Paris, 1986.

⁹ Cfr. P. RICOEUR, *Temps et récit*. Tome I, Paris, 1983.

¹⁰ Cfr. G. GENETTE, *Discours du récit*, in G. GENETTE, *Figures III*, Paris, 1972.

e autorità sono reciprocamente implicati. Leggere il processo come forma di composizione non equivale, però, a celebrare ingenuamente la sua intelligibilità. Significa, piuttosto, esporre i meccanismi mediante i quali la pluralità dell'esperienza viene resa sequenza leggibile, documento disponibile e parola autorizzata, così da poter interrogare anche le perdite, le esclusioni e le naturalizzazioni che tale operazione produce.

Il testo si struttura in quattro sezioni. La prima ricostruisce la forma giuridica come regime di lettura, seguendo la trasformazione delle narrazioni sociali in versioni istituzionalmente circolabili. La seconda esamina la voce istituzionale e l'economia della credibilità, mettendo in luce la produzione discorsiva dell'autorità. La terza affronta il tempo processuale come montaggio e ne esplora ordine, durata, frequenza e memoria giurisprudenziale. La quarta indaga la prova come circolazione documentale e come politica dell'archivio. Nel loro insieme, queste sezioni mirano a mostrare che il diritto si rafforza non quando occulta la propria forma testuale, ma quando la espone a una lettura pubblica esigente.

2. La forma giuridica come regime di lettura

Il processo gestisce il conflitto attraverso forme di enunciazione relativamente stabili, e la comprensione di tale gestione costituisce uno dei nodi centrali degli studi di Diritto e Letteratura, nei quali questa indagine si iscrive. Quella tradizione ha dimostrato con crescente precisione che il fenomeno giuridico non si esaurisce nella struttura logica delle norme né nella sequenza formale degli atti procedurali: esso si produce e si riproduce mediante pratiche testuali che selezionano, ordinano e legittimano versioni dell'esperienza, trasformando il conflitto vissuto in caso istituzionalmente leggibile.¹¹ Assumere questa prospettiva significa spostare il fuoco dell'analisi dalla validità dell'atto alla forma della sua intelligibilità pubblica, ovvero interrogare il modo in cui il diritto compone il mondo sociale che dichiara di regolare.

L'osservazione acquista ulteriore peso se vista alla luce di Bakhtin¹². Invece di trattare petizioni, obiezioni, opinioni e decisioni come contenitori neutri di contenuto, la teoria dei generi discorsivi consente di riconoscerle come forme socialmente sedimentate che preordinano posizioni di discorso, modalità di connessione e aspettative di risposta. Il genere organizza la possibilità stessa di ciò che può essere detto e di come quel detto debba essere interpretato. Quando una controversia entra nello spazio procedurale, la sua trasformazione decisiva è già in atto: l'esperienza è soggetta a una grammatica che seleziona la rilevanza, linearizza gli episodi e assegna un peso differenziato alle varie forme di enunciazione.

Questa dimensione generica del processo trova un complemento decisivo in Eco¹³. Se Bakhtin illumina la relativa stabilità sociale delle forme di espressione, Eco ci permette di comprendere che ogni testo costruisce internamente un orizzonte di lettura e crea un destinatario capace di cooperare con la sua economia semantica. La petizione iniziale richiede un lettore che riconosca un ordine strategico tra narrazione fattuale, qualificazione normativa e richiesta. La difesa richiede un lettore esperto nell'individuare fratture, resistenze, cambiamenti di prospettiva e ridefinizioni di rilevanza. La decisione, a sua volta, esige un lettore capace di seguire la ricomposizione dell'archivio in una narrazione unitaria. Il testo giuridico cessa così di essere un mero deposito di proposizioni e inizia a

¹¹ Per una ricognizione del movimento Diritto e Letteratura nella tradizione italiana, cfr. M. P. MITTICA, *Diritto e letteratura. Introduzione allo studio*, Milano, 2012, e G. CERBO, *Giustizia narrativa e decisione giudiziaria*, in *Rivista di Filosofia del Diritto*, III, n. 1, p. 45-68, 2014. Entrambi sviluppano, con accenti distinti, una teoria della scrittura giuridica come luogo costitutivo dell'autorità, convergente con le premesse di questo saggio.

¹² In Bakhtin, il genere offre una forma socialmente stabilizzata all'enunciato, articolando la costruzione compositiva, il contenuto tematico e lo stile. Questa triade aiuta a comprendere perché il processo converte esperienze eterogenee in enunciati leggibili secondo le specifiche aspettative del contesto. Cfr. M. BAKHTIN, *Speech genres and other late essays*, Austin, 1986.

¹³ Cfr. U. ECO, *Lector in fabula*, cit.

funzionare come una macchina interpretativa¹⁴. Programma inferenze, distribuisce silenzi, gerarchizza i passaggi e offre istruzioni su ciò che dovrebbe apparire centrale o secondario.¹⁵

La teoria della lettura di Iser¹⁶ rafforza ulteriormente questa diagnosi. L'intelligibilità di un caso dipende sempre da un processo di aggiornamento operato da lettori inseriti in specifiche tradizioni interpretative. Lacune, significati impliciti, spostamenti di prospettiva e anticipazioni strutturano la ricezione del testo. Nel contesto procedurale, ciò significa che la comprensione di un caso non deriva mai esclusivamente da ciò che è esplicitamente dichiarato. Dipende dall'attivazione di un'enciclopedia tecnica, di una memoria istituzionale e di un senso pratico della gerarchia dei materiali disponibili. Ciò che viene considerato un fatto sufficientemente descritto, un documento abbastanza solido o un argomento realmente rilevante presuppone un lettore già socializzato dalla forma giuridica. La lettura procedurale è sempre una pratica istituzionalmente appresa.

Questa osservazione ha immediate implicazioni politiche. Il lettore giuridicamente competente non è né una figura naturale né un attributo distribuito in modo omogeneo. In Bourdieu¹⁷, ad esempio, il campo giuridico è organizzato come uno spazio di circolazione ineguale del capitale simbolico, in cui competenza tecnica e autorità sociale si rafforzano reciprocamente. La forma giuridica, intesa come regime di lettura, partecipa attivamente a questa distribuzione, favorendo i soggetti la cui esperienza si avvicina già al linguaggio riconosciuto dal foro e imponendo costi aggiuntivi a coloro che si avvicinano al processo con repertori distanti dallo stile consolidato. La leggibilità della legge, quindi, riguarda la possibilità di una lettura pubblica del caso e anche la possibilità sociale di essere percepiti come chi parla di diritto in modo pertinente.

La correlazione tra Bakhtin, Eco, Iser e Bourdieu permette qui un importante arricchimento concettuale. Bakhtin dimostra che il genere organizza socialmente la forma di espressione; Eco dimostra che il testo produce internamente un modello di lettore; Iser indica che la lettura attualizza il testo attraverso operazioni guidate; Bourdieu chiarisce che la distribuzione della competenza necessaria per tale attualizzazione dipende dalla struttura ineguale del campo. Il processo si configura quindi come un regime di lettura in duplice senso, poiché fornisce istruzioni testuali per l'interpretazione del caso e, al contempo, si inserisce in uno spazio sociale che distribuisce ineguale la possibilità di rispondere adeguatamente a tali istruzioni. La forma giuridica veicola pertanto una teoria implicita della comprensione e una politica esplicita della competenza.

Questa dimensione si manifesta con particolare forza nel processo contraddittorio: nella sua formulazione più esigente, il processo contraddittorio non si riduce al diritto bilaterale di essere ascoltati né al semplice diritto di reagire. Implica l'effettiva capacità di intervenire nel modo in cui la causa verrà letta e organizzata. Il divieto di decisioni a sorpresa, sancito da diversi ordinamenti processuali contemporanei, esprime proprio questo: l'autorità del giudice matura quando il processo interpretativo si apre alla partecipazione dei soggetti processuali. In questo quadro, la cooperazione interpretativa di Eco acquista profondità istituzionale. Il lavoro del lettore, all'interno del processo, diventa il lavoro giuridicamente protetto delle parti sulla configurazione dell'oggetto della decisione.¹⁸

In questo contesto, la giustificazione acquisisce una nuova importanza. Infatti, il requisito della motivazione cessa di essere un mero obbligo formale dell'atto e inizia a designare l'obbligo di rendere tracciabile il percorso attraverso il quale il testo giuridico ha trasformato la massa eterogenea del

¹⁴ Cfr. R. SACCO, *Il diritto muto*, Bologna, 2015, per la dimensione non verbalizzata della norma giuridica; e P. HERITIER, *Estetica giuridica*, Torino, 2012, vol. I, per una teoria della forma giuridica come forma estetica in cui si elaborano le condizioni percettive del riconoscimento dell'autorità. Questi contributi ampliano il problema del regime di lettura verso i livelli sub-testuali e formali-sensibili dell'intelligibilità giuridica.

¹⁵ L'orizzonte di aspettative del lettore giuridico è formato dalla combinazione delle istruzioni interne al testo e della memoria istituzionale del genere. Il documento indica, dalla sua forma, cosa il lettore deve cercare: la formulazione della controversia, la resistenza argomentata, l'organizzazione del procedimento o una sintesi della decisione.

¹⁶ Cfr. W. ISER, *The act of reading: a theory of aesthetic response*, Baltimore, 1978.

¹⁷ P. BOURDIEU, *La force du droit*, cit., pp. 3-19.

¹⁸ Nell'opera di Eco la cooperazione interpretativa descrive il compito richiesto al lettore di aggiornare i significati programmati dal testo. In questo processo, tale idea acquisisce peso istituzionale quando la contraddizione tutela la possibilità di interferire con la struttura stessa della lettura del caso. Cfr. U. ECO, *Lector in fabula*, cit.

fascicolo in una narrazione giuridicamente persuasiva. Booth¹⁹ aiuta a comprendere questo punto, dimostrando che la forza di una voce dipende dalla sua capacità di costruire fiducia attraverso coerenza, posizione e cadenza. Il testo decisionale acquisisce densità istituzionale quando rivela il suo processo di lettura, anziché limitarsi a mostrare il risultato finale. Una decisione ben giustificata non si limita a fornire una conclusione corretta secondo i criteri interni del Sistema, ma offre al lettore le condizioni per ricostruire come la correzione è stata elaborata.

A un livello ancora più profondo, la forma giuridica produce anche una pedagogia dell'osservazione. Insegna cosa dovrebbe essere percepito come rilevante, cosa può essere riassunto, cosa richiede sviluppo e cosa appare naturalmente superfluo.²⁰ Attraverso la ripetizione di stili, formule, tecniche espositive e schemi argomentativi, il processo abitua i partecipanti a riconoscere determinate figure di plausibilità. Alcuni fatti acquisiscono facilmente uno status centrale, alcuni documenti si avvolgono in un'aura di centralità, alcune voci giungono circondate da un alone di tecnicismo. La forma giuridica finisce per educare la sensibilità istituzionale che la riconoscerà. A questo punto, la leggibilità pubblica si configura come un requisito sofisticato della giustizia: si tratta di organizzare la lettura in modo tale che la pedagogia dello sguardo rimanga esposta all'esame critico e non diventi un tacito meccanismo di naturalizzazione.

In quest'ottica, il processo cessa di essere un mero strumento esterno per la risoluzione delle controversie e si configura come una forma specifica di intelligibilità del conflitto. La sua maturità, tuttavia, non coincide con la semplice chiarezza espositiva. Una leggibilità pubblica priva di riflessività potrebbe facilmente degenerare in semplificazione autoritativa, vale a dire in un'esposizione lineare che rende invisibili i costi interpretativi della composizione giuridica. Per questo la qualità della forma processuale dipende dalla capacità di rendere leggibile non solo il risultato, ma anche le esclusioni, le gerarchie e i passaggi che lo hanno reso possibile.

3. La voce istituzionale e l'economia della credibilità

La teoria giuridica tradizionale descrive l'autorità sulla base della competenza formale dell'organismo, della validità della norma e dell'investitura dell'agente. Questi elementi rimangono decisivi, sebbene la struttura effettiva dell'autorità si produca su un altro piano: quello dell'enunciazione. Booth²¹, indagando la credibilità delle voci narrative, dimostra che la fiducia riposta in un discorso dipende direttamente dal modo in cui il testo organizza il punto di vista, la coerenza e la distanza²². Trasposta al diritto, questa percezione ci permette di comprendere che la decisione non si limita a esprimere una volontà sovrana legalmente autorizzata, ma, attraverso procedure specifiche, costruisce una voce istituzionale capace di ordinare l'archivio, gerarchizzare le versioni e presentare una sintesi che circolerà come una descrizione pubblicamente attendibile di quanto accaduto.

A questo proposito, la riflessione di Calvo González torna a essere pertinente. La scrittura giuridica costituisce il mezzo stesso attraverso il quale il diritto acquisisce un'esistenza socialmente efficace. Decidere implica riscrivere il conflitto in un linguaggio istituzionale, in modo che ciò che era una dispersione di episodi, uno scontro di interessi, una molteplicità di registri e un'asimmetria di voci si trasformi in una narrazione unitaria, dotata di sufficiente coerenza per sostenere effetti pubblici. Infine, l'autorità emerge proprio in questa capacità di raccontare il caso in una forma che coniuga intelligibilità, chiusura e forza di validità.

¹⁹ Cfr. W. C. BOOTH, *The rhetoric of fiction*, Chicago, 1961.

²⁰ La pedagogia dell'osservazione consiste nell'apprendimento istituzionale di ciò che merita attenzione, di ciò che suona plausibile e di ciò che può essere relegato ai dettagli. Attraverso la ripetizione di stili, formule e criteri di rilevanza, il processo educa i partecipanti del settore a riconoscere certi modi di narrare come naturalmente superiori.

²¹ Cfr. W. C. BOOTH, *The rhetoric of fiction*, Chicago, 1961.

²² Cfr. C. FARALLI, *Retorica giuridica e argomentazione*, in *Rivista di Filosofia del Diritto*, II, n. 2, p. 313-328, 2013; e F. MODUGNO, *Interpretazione giuridica*, Padova, 2012, cap. IV. Entrambi convergono con Booth nel trattare la credibilità della voce giudiziaria come effetto costruito dalla struttura del testo, e non come attributo del soggetto giudicante.

Questa voce istituzionale, tuttavia, opera su una materia inevitabilmente polifonica. Il contributo di Bakhtin²³ ci permette di comprendere il processo come un luogo di incontro e di attrito tra discorsi eterogenei: il discorso delle parti, il linguaggio degli esperti, la razionalità amministrativa, la tecnica giuridica, la retorica giudiziaria, la grammatica normativa. Il problema dell'autorità consiste precisamente nel trasformare questa polifonia in un'economia gerarchica della credibilità. Alcune voci entrano circondate da precedenti segni di affidabilità, mentre altre appaiono sotto il sospetto di parzialità, imprecisione, interesse o eccessiva contestualizzazione. La decisione organizza questo campo di ascolto ineguale e produce un ordine finale tra le voci che hanno attraversato il caso, consolidando regimi di verità legittimati a livello istituzionale.

Rifacendosi ancora una volta agli studi di Pierre Bourdieu²⁴, si può affermare che il campo giuridico funziona come uno spazio specializzato di produzione simbolica in cui la capacità di esprimere il mondo in un linguaggio valido dipende da specifiche forme di capitale. Stile, titoli, padronanza del lessico tecnico, familiarità con i rituali e prossimità all'habitus forense agiscono come indicatori di credibilità. La conseguenza è chiara: la forza persuasiva di una narrazione procedurale non si riduce mai alla sua coesione interna. Dipende dalla posizione sociale della voce, dalle modalità di presentazione, dall'affinità della sua sintassi con il linguaggio istituzionale e dalla rete di riconoscimenti che la sostiene. Il processo distribuisce credibilità ancor prima della decisione finale.

In questo senso, è possibile intendere l'autorità giudiziaria anche come un'economia di enunciazione. La voce istituzionale acquista forza perché riesce a presentare le proprie interpretazioni come espressione naturale di ciò che è ragionevole e tecnicamente appropriato. In questo gesto, il testo giuridico trasforma la selezione in prova, la gerarchia in neutralità e la chiusura in necessità.

È proprio qui che la teoria critica della forma giuridica offre la sua punta di diamante. La forma giuridica opera attraverso astrazioni che equiparano situazioni storicamente eterogenee. La sua efficacia si fonda sulla capacità di universalizzare determinate relazioni sotto le spoglie della neutralità. Nel contesto di questa riflessione, tale analisi assume una dimensione discorsiva più sfumata: l'astrazione universalizzante del giuridico acquisisce piena efficacia solo perché il campo riconosce certe modalità di enunciazione come legittime portatrici dell'universale. La neutralità del testo decisionale si presenta quindi come il risultato di un duplice movimento. Da un lato, la forma giuridica astrae e generalizza; dall'altro, l'economia della credibilità all'interno del campo offre al parlante istituzionale il capitale simbolico necessario affinché tale generalizzazione appaia come ragione pubblica.²⁵

L'articolazione tra Pachukanis e Bourdieu consente di precisare con maggior rigore analitico la struttura di questo duplice movimento. Pachukanis ha mostrato che la forma giuridica opera mediante astrazioni che equiparano soggetti e situazioni storicamente eterogenei, presentando relazioni storicamente determinate come espressione di categorie universali: il soggetto di diritto, l'equivalenza formale, la libertà contrattuale²⁶. La sua efficacia simbolica si fonda sulla capacità di far circolare tali categorie come se fossero espressione di una razionalità trascendente alle particolarità storiche, anziché come prodotti di processi sociali concreti. Bourdieu aggiunge a questa diagnosi la dimensione del campo: la circolazione dell'astrazione giuridica come ragione universale richiede agenti socialmente riconosciuti come portatori legittimi di tale universalità, e tale riconoscimento dipende dalla struttura ineguale del capitale simbolico accumulato nel campo²⁷. La voce istituzionale che produce la sintesi decisionale beneficia perciò di una doppia operazione di legittimazione: da un lato, la logica astrattiva della forma giuridica equipara i casi e li sottrae alla contingenza; dall'altro, l'economia della credibilità nel campo offre all'enunciante istituzionale l'autorità simbolica necessaria affinché tale equiparazione appaia come ragione pubblica piuttosto che come selezione. Svelare questa congiunzione tra astrazione formale e distribuzione diseguale della competenza enunciativa è uno dei compiti più esigenti di una

²³ Cfr. M. BAKHTIN, *Speech genres and other late essays*, Austin, 1986.

²⁴ P. BOURDIEU, *La force du droit*, cit., pp. 3-19.

²⁵ La neutralità del discorso giuridico appare qui come il risultato di una correlazione tra astrazione formale e capitale simbolico. Pachukanis illumina la logica astrattiva della forma giuridica; Bourdieu, le condizioni sociali che permettono al campo di far circolare questa astrazione come ragione universale. Cfr. E. B. PACHUKANIS, *Obshchaia teoriia prava i marksizm: Opyt kritiki osnovnykh iuridicheskikh poniatii*, Moskva, 1924; P. BOURDIEU, *La force du droit*, cit.

²⁶ Cfr. E. B. PACHUKANIS, *op. cit.*

²⁷ Cfr. P. BOURDIEU, *La force du droit*, cit.

critica della decisione che aspiri a superare la semplice denuncia dell'arbitrio individuale del giudice e a interrogare le condizioni strutturali della sua autorità.

Questa osservazione sposta il focus dell'analisi dal profilo personale del giudice all'enunciazione del testo. La questione centrale cessa di essere chi decide, in termini biografici, e diventa come la decisione costruisce la propria voce. L'autorevolezza del testo dipende da come riassume le testimonianze, incorpora i documenti, dà priorità agli argomenti, modula la distanza dalle dichiarazioni delle parti e presenta la propria sintesi come una ricostruzione attendibile del caso. La monologizzazione decisionale designa precisamente il momento in cui la pluralità del processo si trasforma in una voce finale autorizzata. Il punto cruciale è riconoscere che questa chiusura non è mai una mera tecnica espositiva: opera come un atto politico di distribuzione della fiducia.

L'economia della credibilità si manifesta anche attraverso lo stile. La capacità persuasiva di una voce dipende dalla sua cadenza, dalla sua coerenza e dal modo in cui gestisce il punto di vista. In ambito giuridico, ciò significa che l'autorità è rafforzata dalla forma espositiva. Alcune decisioni persuadono attraverso una sobria sintesi; altre, attraverso una meticolosità controllata; altre ancora, attraverso la capacità di organizzare il fascicolo in blocchi chiaramente gerarchici. In tutti i casi, il punto cruciale rimane lo stesso: la voce istituzionale acquisisce elevata legittimità quando il suo modo di esprimersi rende visibile il suo lavoro di composizione. Lo stile si configura quindi come una dimensione costitutiva dell'autorità, e non come un ornamento successivo.

Cover²⁸ introduce in questo scenario un importante elemento etico: per lui, il diritto abita sempre universi normativi composti da narrazioni di appartenenza e aspettative sul mondo. Le decisioni giudiziarie non si limitano a risolvere una controversia isolata; esse reinseriscono i soggetti in un ordine di significato e distribuiscono dignità narrativa. L'economia della credibilità, pertanto, ha implicazioni che vanno oltre la tecnica procedurale. Essa definisce chi verrà ascoltato come portatore di un'esperienza rilevante, chi troverà mediazioni istituzionali adeguate per tradurre la propria posizione in un linguaggio persuasivo e chi rimarrà soggetto al costo di una traduzione sempre incompleta.

Da qui nasce la sfida democratica più impegnativa: autorità e contestabilità devono procedere insieme, ma non coincidono mai spontaneamente. La forza del testo giuridico cresce quando la sua economia della credibilità si lascia leggere criticamente, rendendo percepibili i criteri con cui certe voci acquistano centralità e altre vengono marginalizzate. Se la leggibilità pubblica si riducesse a una retorica della trasparenza, essa finirebbe per duplicare l'autorità che pretende di controllare. La maturità della decisione si misura, invece, dalla capacità della voce istituzionale di conservare vigore senza occultare le proprie scelte enunciative.

4. Temporalità processuale, montaggio e densità dei fatti

L La temporalità è tra le operazioni più decisive nella composizione giuridica di un caso. Ricoeur ha dimostrato che la narrazione organizza l'esperienza configurando una trama, ovvero attraverso un'operazione che raccoglie ciò che è disperso e lo rende intelligibile in una sequenza significativa²⁹. Genette, a sua volta, ha fornito la grammatica formale in grado di descrivere tale operazione in termini di ordine, durata e frequenza³⁰. Quando questi contributi si avvicinano alla riflessione procedurale, il tempo cessa di apparire come un mero supporto neutro del procedimento e inizia a essere letto come una forma attiva di produzione di significato giuridico. Il caso esiste in tribunale perché è temporalizzato in un certo modo.

La prima conseguenza di questo cambiamento è la consapevolezza che la cronologia istituzionale e l'esperienza vissuta sono solo parzialmente correlate. L'esperienza sociale del conflitto è solitamente caratterizzata da simultaneità, ritorni, esitazioni, ripetizioni e opacità. Il processo, d'altro canto, ha bisogno di organizzare questa massa temporale in una sequenza leggibile. Spengler ha dimostrato che la processualità trasforma il tempo del conflitto in un tempo istituzionale dotato di senso proprio, nel quale la sequenza delle fasi, la distribuzione delle urgenze, la scadenza delle scadenze e la modulazione

²⁸ Cfr. R. M. COVER, *Nomos and narrative*, cit., pp. 4-68.

²⁹ Cfr. P. RICOEUR, *Temps et récit. Tome I*, cit.

³⁰ Cfr. G. GENETTE, *Discours du récit*, cit.

dei periodi di attesa costituiscono già, in sé, una forma di ordinamento del significato. La specificità di questo contributo rispetto all'apporto di Ricoeur e Genette risiede nel piano sociologico-istituzionale: mentre Ricoeur descrive la configurazione narrativa del tempo come operazione che raccoglie il disperso in trama intelligibile, e Genette fornisce la grammatica formale dell'ordine, della durata e della frequenza, Spengler situa tali operazioni entro pressioni di sistema che le precedono e le condizionano.

L'efficienza come imperativo organizzativo, la razionalizzazione del carico processuale, la gestione amministrativa delle risorse giurisdizionali: questi fattori introducono distorsioni temporali che discendono da logiche istituzionali irriducibili a scelte retoriche individuali. La comprensione piena del tempo processuale richiede pertanto l'articolazione tra la grammatica narrativa, che descrive le operazioni di configurazione del senso, e la sociologia delle urgenze, che illumina le condizioni strutturali entro cui tali operazioni si esercitano³¹. Ricoeur aggiunge che questa trasformazione non è mai esterna al significato: il modo in cui i fatti sono ordinati partecipa direttamente all'intelligibilità che ne verrà ricavata.

La struttura temporale inizia fin dalla prima presentazione del caso. Ogni introduzione sceglie un punto di partenza, decide quale antecedente fungerà da origine narrativa, determina il contesto che accompagnerà gli episodi centrali e definisce la sequenza entro cui la richiesta apparirà plausibile. La risposta procedurale opera un corrispondente spostamento. Ridefinisce le tappe fondamentali, altera il peso degli antecedenti, relega alcuni eventi al ruolo di dettagli e offre un altro elemento di interesse dominante. La disputa procedurale diventa così una disputa sull'ordine temporale. Ogni narrazione mira a stabilire la sequenza che guiderà l'interpretazione delle prove e l'applicazione della norma.

Genette contribuisce a descrivere formalmente questo fenomeno. L'ordine narrativo non coincide mai automaticamente con l'ordine degli eventi. Ritorni, anticipazioni, riassunti e spostamenti organizzano l'attenzione del lettore e ne modulano le aspettative. Eco offre un complemento decisivo su questo punto: il testo guida la lettura attraverso percorsi programmati, generando impazienza, sospensioni e preparativi interpretativi. La decisione giudiziaria si serve costantemente di questi meccanismi. Quando annuncia, fin dall'inizio, la questione che considera centrale, stabilisce già una gerarchia tra gli elementi del caso. Quando rivisita ripetutamente lo stesso episodio in momenti successivi del ragionamento, ne intensifica il peso istituzionale. Quando riassume anni di complesse relazioni in poche affermazioni preparatorie, svuota la profondità esplicativa del contesto.

L'accelerazione temporale rappresenta una delle forme più espressive di questo potere di assemblaggio. In nome dell'efficienza, della razionalizzazione o della concisione, il discorso giuridico comprime frequentemente i contesti, raggruppa fatti eterogenei in blocchi sintetici e approssima eccessivamente prove e conclusioni. La conseguenza diventa chiara se letta attraverso la lente di Genette ed Eco. La compressione riduce le mediazioni a disposizione del lettore; il testo preserva la fluidità argomentativa e trasferisce al lettore il compito di colmare le lacune sulla base di aspettative già orientate a livello istituzionale.³² La brevità dell'esposizione rafforza quindi l'apparente inevitabilità della conclusione.

Il movimento inverso rivela un potere altrettanto decisivo. Ricoeur dimostra che l'intelligibilità della trama dipende da come certi eventi vengono riscritti e rivisitati nel corso della narrazione. Genette traduce questa intuizione in termini di frequenza e durata. Ciò che ritorna più volte, sotto supporti diversi e con estensione crescente, acquisisce centralità narrativa. A livello procedurale, la ripetizione dello stesso episodio negli atti processuali, nelle relazioni, nei pareri, nei documenti e nella sentenza finale produce gravità istituzionale. Il fatto reiterato diventa il nucleo del caso non tanto per la sua natura intrinseca, quanto per lo spessore temporale che la narrazione gli attribuisce. La rilevanza, a questo punto, emerge come effetto di montaggio.

La categoria dell'ellissi chiarisce ulteriormente il problema. In Umberto Eco, l'ellissi designa la soppressione di una parte del percorso narrativo, e la cooperazione interpretativa spiega il modo in cui il lettore ricostruisce i collegamenti mancanti. Il ragionamento giuridico ricorre frequentemente a questo

³¹ Cfr. F. M. SPENGLER, *Tempo, direito e narrativa: outra abordagem do processo jurisdicional e do conflito social*, in *Novos Estudos Jurídicos*, 2008, 13/1, pp. 55-68.

³² La compressione narrativa riduce le mediazioni causali, contestuali ed evidenziali. Minore è lo spazio concesso a queste mediazioni, maggiore è la probabilità che la conclusione appaia come una conseguenza immediata dell'episodio già riassunto, e non come l'effetto di successive scelte interpretative.

espediente³³. I passaggi intermedi tra un comportamento e la sua qualificazione normativa, tra un documento e il peso che gli verrà attribuito, tra un indizio e l'inferenza che se ne ricava, possono scomparire dal focus espositivo ed essere sostituiti da una continuità meramente apparente.³⁴ L'ellissi preserva l'economia del linguaggio riducendo al contempo la visibilità degli atti interpretativi che sono alla base della conclusione. Il potere del tempo giuridico si esercita qui attraverso il modo in cui gestisce la presenza e l'assenza.

Questa diagnosi ha ripercussioni sull'idea stessa di una durata ragionevole di un processo. La ragionevolezza temporale cessa di essere un mero criterio quantitativo e giunge a designare la qualità della distribuzione dell'attenzione istituzionale. Un procedimento temporalmente maturo non si misura unicamente dalla sua brevità, ma dalla sua capacità di offrire spazio sufficiente per la sedimentazione degli argomenti decisivi, per il dibattito sui documenti centrali e per l'esposizione intelligibile delle deduzioni rilevanti. Pertanto, il tempo del processo acquisisce densità normativa quando è organizzato in modo da consentire una rigorosa lettura pubblica della decisione.

Il rapporto tra temporalità e precedenti introduce un ulteriore livello di complessità. Ogni caso viene letto simultaneamente su due scale: la temporalità intrinseca ai fatti dibattuti e la temporalità accumulata dell'archivio giurisprudenziale che lo contiene. La memoria dei precedenti funziona come una riserva condensata di forme narrative, categorie di inquadramento e schemi di rilevanza. Essa rafforza la coerenza istituzionale perché evita dispersioni arbitrarie; tuttavia, al tempo stesso, può ridurre la singolarità del caso quando la matrice dei precedenti assorbe differenze rilevanti sotto categorie eccessivamente rigide.³⁵ Il tempo legale, quindi, unisce ripetizione, memoria e aggiornamento.

La temporalità procedurale implica in ultima analisi una politica di anticipazione. Misure urgenti, tecniche di conservazione delle prove, decisioni provvisorie e meccanismi per l'organizzazione iniziale del procedimento anticipano questioni che, in una struttura diversa, verrebbero trattate in un secondo momento. Tale anticipazione può accrescere l'efficacia della tutela giuridica e salvaguardare gli elementi probatori più fragili. D'altro canto, può anche prematuramente stabilire interpretazioni chiave che guideranno il resto del processo. Pertanto, il problema decisivo non risiede nell'utilizzo dell'anticipazione, bensì nella visibilità dei suoi effetti sulla costruzione del caso.

Il processo si configura dunque come un'arte istituzionale di temporalizzazione. Decide l'ordine in cui il mondo verrà narrato, quanto spazio spetterà a ciascun evento, quante volte un determinato episodio verrà riproposto e quale memoria il sistema mobilerà per inquadrare il caso. La leggibilità pubblica della giurisdizione dipende, in larga misura, dalla possibilità di rendere questo montaggio rintracciabile e criticabile.

5. Prova, circolazione documentale e stabilità narrative

L'approccio dogmatico alla prova descrive la dimostrazione come un mezzo per dimostrare o ricostruire fatti rilevanti. Questa descrizione assume una portata diversa se vista alla luce della scrittura giuridica e della teoria narrativa. Calvo González³⁶ ci permette di comprendere che il documento non appare come un mero contenitore di informazioni, ma come un atto di iscrizione che trasforma l'esperienza in materiale istituzionalmente disponibile. Cover³⁷, a sua volta, mostra che il diritto sostiene i mondi normativi attraverso le narrazioni. Insieme, queste due chiavi ci permettono di comprendere la prova come un regime di circolazione documentale responsabile della stabilizzazione delle versioni, del rafforzamento delle catene di eventi e del consolidamento dei livelli di credibilità. Il caso esiste perché entra in un circuito di registrazioni in grado di conferirgli una forma pubblica.

³³ Cfr. U. ECO, *Lector in fabula*, cit.

³⁴ Uno scenario comune si verifica quando la decisione passa direttamente dal comportamento contrattuale controverso alla sua classificazione giuridica, senza ricostruire le negoziazioni intermedie, i cambiamenti contestuali nel rapporto o le fluttuazioni documentali che potrebbero ridistribuire il peso dell'evento.

³⁵ I precedenti fungono da memoria di sistema condensata. Migliorano la coerenza e offrono matrici di lettura; allo stesso tempo, possono assorbire singolarità rilevanti quando il nuovo caso viene inquadrato in categorie già consolidate prima che la sua complessità sia sufficientemente tematizzata.

³⁶ Cfr. J. CALVO GONZÁLEZ, *Nada no direito é extraficcional*, cit., pp. 13-32.

³⁷ Cfr. R. M. COVER, *Nomos and narrative*, cit., pp. 4-68.

La prima conseguenza di questo cambiamento è la modifica dell'idea stessa di fatto. Il fatto giuridicamente rilevante appare già mediato da supporti. Rapporti, comunicazioni, verbali, registrazioni digitali, documenti tecnici, immagini, messaggi, metadati, fogli di calcolo, pareri e dichiarazioni trascritte funzionano come modalità distinte di rendere visibile l'evento. Ogni supporto fissa una scena, seleziona descrizioni, delimita gli agenti e distribuisce la temporalità. La prova si configura quindi come uno spazio di convergenza tra tecniche di iscrizione e pratiche di lettura. Il valore di un documento non deriva unicamente dal contenuto che veicola, ma anche dal modo in cui entra in circolazione, dal posto che occupa nell'archivio e dalle relazioni di rinforzo che instaura con altri materiali.

Questa osservazione ci permette di andare oltre un'epistemologia isolata delle prove per approdare a una politica delle prove e degli archivi, dove la circolazione documentaria produce effetti di coerenza. Un'informazione inizialmente periferica può acquisire centralità quando riappare in formati diversi, quando viene ripresa da documenti successivi o quando trova risonanza in documenti percepiti come particolarmente solidi. La ripetizione documentaria crea convergenza, rafforzando la plausibilità, che a sua volta supporta la narrazione dominante del caso. Il processo trasforma la circolazione in stabilità.

L'analisi acquista maggiore profondità quando Calvo González e Cover vengono letti congiuntamente. Il fascicolo processuale cessa allora di essere un semplice archivio e viene inteso come una macchina di composizione³⁸. Organizza una memoria provvisoria del caso, definisce ciò che rimarrà disponibile alla lettura, struttura le relazioni di prossimità tra i documenti e offre la base materiale da cui la decisione può esprimersi, quasi come se si limitasse a esplicitare ciò che era già dato. In realtà, i dati sono già presenti, prodotti dalla logica del fascicolo.

Tuttavia, questo punto richiede una riconsiderazione della logica sottostante. Una decisione di alta qualità non si limita a menzionare documenti o a elencare passaggi del fascicolo, ma espone come l'archivio sia stato letto, quali supporti siano stati considerati centrali, quali relazioni di rinforzo siano state individuate e quali tensioni abbiano richiesto scioglimento. La politica dell'archivio deve diventare intelligibile affinché l'autorità possa essere criticata con precisione. Quando il lavoro di lettura resta opaco, la leggibilità pubblica si converte facilmente in teatro dell'evidenza: la conclusione appare come effetto immediato dei documenti, mentre dipende da selezioni, gerarchie e montaggi interpretativi.

La documentazione contemporanea aggrava ulteriormente questo problema attraverso la moltiplicazione dei media. La crescente presenza di prove digitali ha reso ancora più evidente che il valore persuasivo di un documento deriva da una combinazione di forma tecnica, contesto di produzione, catena di integrità e intelligibilità istituzionale. Metadati, tracce elettroniche, immagini, comunicazioni istantanee e grandi database entrano nel processo investiti di un'aura di precisione. Ciononostante, il loro potere narrativo dipende dalla cornice in cui vengono inseriti. Una traccia digitale può rafforzare un'ipotesi solo se è stata letta all'interno di una specifica catena documentaria e in correlazione con determinate aspettative di rilevanza. Anche il documento apparentemente più oggettivo continua a richiedere una mediazione ermeneutica.

La visualizzazione dell'archivio introduce un nuovo livello di complessità. Cronologie, matrici analitiche, tabelle comparative, sistemi di indicizzazione e pannelli sintetici ampliano la capacità di gestire la mole di documenti. Esercitano inoltre una forte influenza sulla strutturazione. Ciò che appare evidenziato in queste forme di condensazione tende a occupare il centro dell'attenzione istituzionale; ciò che ne rimane escluso perde di densità argomentativa. Le prove, quindi, non sono organizzate unicamente in base al contenuto dei documenti, ma anche in base alle tecniche di presentazione archivistica. La scrittura giuridica contemporanea partecipa sempre più a questa economia visiva delle prove, e la critica della decisione deve necessariamente includere anche le modalità con cui la documentazione viene condensata e ridistribuita al lettore.

Booth offre qui un contributo indiretto ma decisivo. Se la credibilità della voce dipende dalla coerenza, dalla distanza e dal punto di vista, l'autorevolezza del lavoro probatorio dipende dalla capacità di presentare il fascicolo in modo intellettualmente onesto e metodologicamente trasparente. Una

³⁸ Cfr. M. VOGLIOTTI, *Tra fatto e diritto: oltre la modernità giuridica*, Torino, 2007, cap. III; e A. GENTILI, *Il diritto come discorso*, in *Rivista di Diritto Civile*, XLIX, n. 1, p. 1-42, 2003. Entrambi tematizzano la produzione narrativa del fatto giuridico come artefatto testuale, rafforzando la premessa che la critica della prova implichi necessariamente una critica delle forme di iscrizione e circolazione documentale.

decisione solida non tratta il documento come un feticcio della verità. Mostra la posizione occupata da ciascun elemento di supporto all'interno del tutto e si assume la responsabilità dei collegamenti stabiliti tra i diversi documenti. Invece di celare il lavoro interpretativo sotto l'apparenza di una prova immediata, lo espone come parte costitutiva della razionalità giurisdizionale.

In questo scenario, la prova viene intesa come circolazione documentaria organizzata secondo criteri di selezione, ripetizione, gerarchia e rafforzamento. La sua rilevanza filosofico-giuridica va oltre il problema della dimostrazione dei fatti. Essa comprende il modo in cui il diritto compone la memoria pubblica del conflitto e prepara l'immagine istituzionale stessa della verità che in seguito enuncerà. La critica della prova diventa quindi una critica delle forme di iscrizione, circolazione e condensazione dell'archivio.

La leggibilità pubblica trova qui una delle sue espressioni più impegnative. Un regime probatorio maturo consente al lettore di ricostruire il percorso attraverso cui documenti, registri e supporti si sono trasformati in base dell'autorità. La solidità narrativa del caso dipende, dunque, dalla visibilità dei suoi mezzi di formazione. L'archivio cessa di essere un semplice sfondo tecnico e diviene il luogo in cui il potere giurisdizionale espone il proprio lavoro di selezione. Proprio per questo, la leggibilità non può essere scambiata con una mera facilità di accesso ai materiali: essa implica la criticabilità del modo in cui quei materiali sono stati fatti parlare.

6. Conclusioni

La riflessione sviluppata in questo saggio ha cercato di ricostruire l'autorità giurisdizionale a partire da una teoria narrativa della forma giuridica. Il processo è apparso come regime di lettura, la decisione come economia di enunciazione, il tempo come montaggio e la prova come circolazione documentale organizzata secondo criteri di selezione e rafforzamento. Questi piani convergono su una tesi comune: la maturità della giurisdizione si misura dalla qualità con cui il diritto rende leggibile il percorso di formazione della convinzione e, insieme, dalla capacità di esporre criticamente la composizione stessa della propria autorità.

Il primo guadagno teorico di questo approccio risiede nella reinterpretazione della forma giuridica. La convergenza di Bakhtin, Eco, Iser e Bourdieu consente di comprendere il processo come pratica istituzionale che organizza simultaneamente istruzioni testuali di lettura e condizioni sociali di competenza per rispondere a tali istruzioni. La forma processuale cessa, così, di apparire come involucro neutro del merito e si configura come grammatica dell'intelligibilità pubblica del caso. Proprio in questo punto, tuttavia, si impone un'avvertenza: la leggibilità non ha valore normativo per il solo fatto di rendere il caso più chiaro, poiché anche un ordine perfettamente leggibile può riprodurre esclusioni e asimmetrie se occulta la propria economia di selezione.

Il secondo guadagno consiste nella ricostruzione dell'autorità come problema di enunciazione. Booth, Calvo González, Bourdieu, Cover e Pachukanis mostrano che una decisione acquista vigore istituzionale quando produce una voce capace di convertire polifonia in sintesi affidabile, astrazione in apparenza di universalità e selezione in evidenza. La critica della neutralità giuridica trova qui un terreno più preciso: non si tratta soltanto di denunciare il carattere storico della forma, ma di mostrare come la scrittura decisionale produca fiducia, gerarchizzi voci e distribuisca dignità narrativa sotto il segno del ragionevole.

Il terzo guadagno deriva dalla tematizzazione del tempo processuale. Ricoeur, Genette, Eco e Spengler consentono di comprendere che la temporalità del caso non coincide mai spontaneamente con quella dell'esperienza. Il processo ordina il mondo mediante sequenza, ellissi, ripetizione, memoria dei precedenti e anticipazione. La cronologia istituzionale si rivela, dunque, come un'arte di montaggio. Di qui deriva una nozione più sofisticata di durata ragionevole: essa non designa soltanto la rapidità della risposta, ma la qualità della distribuzione temporale dell'attenzione giuridica.

Il quarto guadagno emerge dalla reinterpretazione della prova come politica dell'archivio. L'articolazione tra Calvo González e Cover mostra che il documento si situa nel punto d'incontro tra iscrizione e mondo normativo. La prova smette di essere intesa semplicemente come mezzo di dimostrazione e appare come regime di circolazione documentale che stabilizza versioni, rafforza plausibilità e prepara l'enunciazione pubblica della verità giuridica. In questo quadro, la motivazione

esige un'esposizione intelligibile del lavoro di lettura dell'archivio, e non il solo richiamo deferente ai materiali del fascicolo.

Da questo insieme emerge la leggibilità pubblica come criterio unificante, ma anche come concetto da maneggiare con rigore critico. Essa designa la condizione in cui l'autorità giurisdizionale si espone a una ricostruzione argomentativa delle proprie scelte di interpretazione, temporalizzazione, credibilità e archiviazione. Il suo valore filosofico-giuridico dipende proprio da questo limite interno: se viene ridotta a ideologia della trasparenza o a mera facilità espositiva, la leggibilità smette di disciplinare il potere e passa a ornamentarlo.

Da qui si apre un vasto programma di ricerca. Studi sugli stili decisionali, sui regimi di visualizzazione dei documenti, sull'architettura narrativa dei sistemi procedurali digitalizzati, sulla circolazione transnazionale dei precedenti, sulle grammatiche della credibilità in giurisdizioni plurilingui e sulle pedagogie istituzionali della lettura possono approfondire la comprensione del modo in cui il diritto compone il mondo che giudica. In tutte queste linee, la domanda cruciale resta la stessa: in che modo la forma giuridica organizza esperienza, credibilità e autorità pubblica?

L'approccio metodologico e politico di questo lavoro può essere così formulato con precisione. Una filosofia del diritto attenta alla narratività del fenomeno giuridico amplia la critica della decisione e raffina la pratica forense perché sposta l'attenzione sul processo di composizione del caso. Il diritto accresce la propria legittimità quando riconosce la centralità della sua forma testuale e coltiva, in ogni decisione, una rigorosa esperienza di leggibilità pubblica. La giustizia trova in questo punto una delle sue espressioni più dense: non quando l'autorità si sottrae all'interpretazione, ma quando accetta di convivere con essa nello stesso spazio di responsabilità

Bibliografia

BAKHTIN, M., *Speech genres and other late essays*, Austin, 1986.

BOOTH, W. C., *The rhetoric of fiction*, Chicago, 1961.

BOURDIEU, P., *La force du droit: éléments pour une sociologie du champ juridique*, in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, Paris, v. 64, p. 3-19, 1986.

CALVO GONZALEZ, J., *Nada no direito é extraficcional*, in A. K. TRINDADE, H. KARAM (a cura di), *Por dentro da lei: direito, narrativa e ficção*, Florianópolis, 2018. p. 13-32.

CERBO, G., *Giustizia narrativa e decisione giudiziaria*, in *Rivista di Filosofia del Diritto*, v. III, n. 1, p. 45-68, 2014.

COVER, R. M., *Nomos and narrative*, in *Harvard Law Review*, v. 97, n. 1, p. 4-68, 1983.

ECO, U., *Lector in fabula: la cooperación interpretativa en el texto narrativo*. 3. ed. Barcelona, 1993.

ECO, U., *Seis passeios pelos bosques da ficção*, São Paulo, 1994.

FARALLI, C., *Retorica giuridica e argomentazione*, in *Rivista di Filosofia del Diritto*, v. II, n. 2, p. 313-328, 2013.

GENETTE, G., *Discours du récit*, in GENETTE, G., *Figures III*, Paris, 1972.

GENTILI, A., *Il diritto come discorso*, in *Rivista di Diritto Civile*, v. XLIX, n. 1, p. 1-42, 2003.

HERITIER, P., *Estetica giuridica*, Torino, 2012. v. I.

ISER, W., *The act of reading: a theory of aesthetic response*, Baltimore, 1978.

MITTICA, M. P., *Diritto e letteratura. Introduzione allo studio*, Milano, 2012.



MODUGNO, F., *Interpretazione giuridica*, Padova, 2012.

PACHUKANIS, E. B., *Obshchaia teoriia prava i marksizm: Opyt kritiki osnovnykh iuridicheskikh poniatii*. Moskva, 1924.

PACHUKANIS, E. B., *Teoria geral do direito e marxismo*, São Paulo, 2017.

RICOEUR, P., *Temps et récit*. Tome I. Paris, 1983.

SACCO, R., *Il diritto muto*. Bologna, 2015.

SPENGLER, F. M., *Tempo, direito e narrativa: outra abordagem do processo jurisdicional e do conflito social*, in *Novos Estudos Jurídicos*, Itajaí, v. 13, n. 1, p. 55-68, jan./jun. 2008.

VOGLIOTTI, M., *Tra fatto e diritto: oltre la modernità giuridica*, Torino, 2007.